

All'Economist Prodi: «Non si cambia pilota durante la tempesta»

«È solo una questione di tempi». Ma adesso è meglio che Berlusconi non si dimetta. Parola di Romano Prodi, che in una intervista all'*Economist* spiega perché non è d'accordo con la richiesta di dimissioni reiterata dal Pd all'indirizzo del premier. E di certo questa posizione non è motivata dalla sfiducia nelle opposizioni, assicura lui.

Secondo il Professore, come ha detto all'autorevole settimanale economico, sarebbe meglio che l'Italia non subisse altri cambiamenti.

Per dare fiducia ai mercati, Berlusconi e Tremonti dovrebbero rimanere al loro posto, perché «cambiare pilota durante una tempesta è pericoloso. Se non ci fosse una tempesta - ha spiegato l'ex presidente del Consiglio - io sarei ben felice di cambiare pilota immediatamente». Ma adesso proprio non sarebbe il caso.

Il leader del Pd ha ribadito che «quel che c'è da fare richiede tempo e credibilità. Serve dunque una svolta politica, una discontinuità «non gattopardesca». Il segretario Udc: «Nessuno provi a dividerci in questa fase».

SUSANNA TURCO
ROMA

Se Berlusconi cercasse di entrare nella crisi a occhi aperti, sarebbe forse tutt'altro discorso. E invece, quella che ancora ieri il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ha chiamato la «drammatica sottovalutazione» della situazione dal parte del governo, porta a un sostanziale avvicinamento tra le opposizioni. Che, pur con tutte le differenze di toni e di ricette prospettate, nel complessivo immobilismo del governo si ritrovano dalla stessa parte nell'invocare un'azione immediata di fronte alla crisi italiana, così come nello scetticismo rispetto alla capacità d'azione del Cavaliere e del suo esecutivo. Preoccupazioni che, anche a forza di braccia allargate e occhi strabuzzanti, hanno condiviso ieri nelle due ore di incontro con le parti sociali: dalla Cgil alla Confindustria, fino all'Abi, del resto, l'allarme è comune. «Abbiamo rappresentato la nostra disponibilità a confrontarci anche subito, ma ci hanno fatto capire che in sostanza non c'è da aspet-



Di Pietro, Bersani, Casini, Rutelli e Bocchino durante l'incontro con le parti sociali nella sala delle Colonne a Montecitorio

→ **Bersani:** «Cinque proposte per l'Italia. Pronti a inchinarci al tricolore»

→ **Casini:** «Stop alla litania delle dimissioni. Ora una grande coalizione»

Le opposizioni unite: «Anticipare la manovra? Prima va cambiata»

tarsi rapidità da questo governo», racconta un terzo polista presente all'incontro. Insomma, come ha riassunto poi Pier Ferdinando Casini: «Di fronte alla crisi le opposizioni ci sono, le parti sociali pure. L'esecutivo si svegli, i nostri numeri di telefono ce li ha».

Non che nessuno, come si diceva, abbia particolare fiducia. Persino il leader Udc ammette che «il timore che il governo non sia in grado di fronteggiare questa situazione naturalmente c'è», non a caso «sono tre anni che chiediamo se ne faccia un altro». A chiedere con più forza un «atto di discontinuità politica», vale a dire le dimissioni di Berlusconi, è

invece Bersani. Presentando alle parti sociali i suoi cinque punti (riforma della pubblica amministrazione, riforma fiscale, liberalizzazioni, politica industriale indirizzata al sud, correzione della manovra), il segretario del Pd ha ribadito che «quel che c'è da fare richiede tempo e credibilità»: serve dunque una svolta politica, una discontinuità «non gattopardesca» e, se c'è un gesto di consapevolezza, i democratici sono pronti a prendersi le responsabilità derivanti dalla necessità di uno sforzo comune. La richiesta di elezioni anticipate scivola quindi sempre più sullo sfondo, mentre si ribadisce la disponibilità nella for-

mazione di un altro governo. Un cambio che del resto anche Casini chiede, pur ritenendo «in questa fase inutile insistere con la litania delle dimissioni»: «Ma nessuno provi a fare il gioco di dividerci in questa fase», intima il leader Udc a chi gli chiede se ci sia una sua maggiore disponibilità a trattare con la maggioranza, «perché siamo tutti uniti dalla stessa parte».

CONTI

Anche per quel che riguarda l'anticipo della manovra, assicurano sia Bersani che Casini, le posizioni non sono lontane. «La manovra è sbagliata e iniqua, anticiparla così co-